



REDAZIONE Serata molto efficace per conoscere in maniera oggettiva il valore pastorale e sociale del sostentamento

Un dono restituito moltiplicato



Usa il QR code per visualizzare tutti i contenuti

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano,
Pasquale Bavaro, don Vito Bui,
Alessandro Capurso, Roberta
Carlucci, Giovanni Capurso,
Rosa Chieco, Gaetano de Bari,
Susanna M. de Candia,
Domenico de Stena, Elisabetta
Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta,
don Giuseppe Geminario,
Gianni A. Palumbo, Anna
Piscitelli, Elisa Tedeschi,
Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT15J076010400000014794705
Luce e Vita tratta i dati come
previsto dal RE 679/2016 l'informa-
tiva completa è disponibile
all'indirizzo
www.diocesimolfetta.it/privacy
Il Responsabile del trattamento
dei dati raccolti all'atto della
sottoscrizione dell'abbona-
mento, liberamente conferiti,
è il Direttore responsabile a cui
ci si può rivolgere per i diritti
previsti dal RE 679/2016. Questi
sono raccolti in una banca dati
presso gli uffici di Piazza Giove-
ne 4 Molfetta. La sottoscrizione
dell'abbonamento dà diritto
a ricevere tutte le informazioni
dell'Editore Luce e Vita. L'ab-
bonato potrà rinunciare a tale
diritto rivolgendosi direttamente
a Luce e Vita Piazza Giovene 4
Molfetta (Tel-fax 080 3355088)
oppure scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
I dati potranno essere trattati
da incaricati preposti agli
abbonamenti e all'amministra-
zione. Ai sensi degli articoli 13,
comma 2, lettere (b) e (d), 15,
18, 19 e 21 del Regolamento, si
informa l'interessato che: egli
ha il diritto di chiedere al Titolare
del trattamento l'accesso ai
dati personali, la rettifica o la
cancellazione degli stessi o la
limitazione del trattamento che
lo riguardano o di opporsi al loro
trattamento, nei casi previsti,
scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici**
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,
in Piazza Giovene 4, a Molfetta,
è aperta
lunedì: 16.00 - 20.00
giovedì: 10.00 - 12.00
venerdì: 16.30 - 19.30



**Susanna
M. de Candia**
redattrice
Luce e Vita

La redazione di Luce e Vita ha partecipato negli scorsi mesi al bando della FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) per l'organizzazione di eventi che promuovessero il sostegno economico alla Chiesa Cattolica, attraverso una scelta più consapevole.

Il percorso di sensibilizzazione **8xMille: un dono restituito. Nessuno escluso** ha previsto più tappe e momenti pubblici. Anzitutto abbiamo raccolto progetti e restauri finanziati nel nostro territorio grazie ai fondi 8xMille, che attraverso le opere e i servizi alle persone sono davvero

dell'**Azione Cattolica diocesana**, alla presenza di circa 200 aderenti a cui è stato consegnato il kit completo di Sovvenire.

Tra il 14 e il 15 novembre, il Museo Diocesano ha ospitato un **seminario nazionale dell'AMEI** (Associazione Musei Ecclesiastici Italiani), con diretta streaming e un'attenzione rivolta anche al progetto **8xMille: un dono restituito. Nessuno escluso**. Infine, il 4 dicembre si è tenuto l'ultimo appuntamento previsto, con un **convegno dedicato al Sovvenire**. L'evento si è svolto presso la parrocchia Immacolata di Giovinazzo, i cui ambienti parrocchiali sono stati ristrutturati proprio grazie ai fondi 8xMille. Con notevole presenza di pubblico e giornalisti (a cui sono stati riconosciuti crediti formati-

tributi nel momento della dichiarazione dei redditi) e le offerte per il clero che permettono di supportare i sacerdoti, oggi sostenuti in gran parte dall'8xmille, lasciando risorse maggiori di questi fondi ai progetti da realizzare, per essere pienamente "dono restituito" e promuovere un benessere sul territorio attraverso, soprattutto, progetti educativi, come ha sostenuto l'**Avv. Edgardo Bisceglia** (Coordinatore Progetti Caritas). Nel 2018, ha riportato **don Angelo Mazzone** (econo-

mo diocesano) su Luce e Vita, sono stati destinati alla Chiesa locale un milione trecentomila euro. Negli ultimi anni, secondo quanto riportato dal **dott. Francesco Triggiani** (membro dell'Ufficio tecnico diocesano) sono stati 28 gli interventi di restauro (€ 4.205.990)



dono restituito per tutti (fedeli e non), un'opportunità di crescita sociale e umana, capace di coinvolgere enti diversi, volontari e figure professionali.

Primo momento di presentazione al pubblico è stato il **Convegno Pastorale di inizio anno**, tenutosi il 24 e 25 settembre, presso l'Auditorium **Regina Pacis** a Molfetta. In quest'occasione è stata allestita una mostra con pannelli esplicativi dei lavori di ristrutturazione di chiese e ambienti parrocchiali e progetti per minori e famiglie, con distribuzione di materiale utile ai partecipanti; le due serate, a cui hanno preso parte più di 300 persone, hanno previsto anche l'intervento di don Cesare Pisani (referente diocesano Sovvenire) e tutto è stato trasmesso in streaming (con numerose visualizzazioni) per quanti non hanno potuto prendervi parte.

Il 28 settembre è stato riservato un momento specifico all'interno dell'**Assemblea di inizio anno**

vi), la serata è stata occasione di approfondimento in merito ai contributi per la Chiesa Cattolica, nelle diverse modalità consentite. Anche in questo caso è stata allestita la mostra con le opere e i progetti realizzati. Il **dott. Paolo Cortellessa** (responsabile Centro Studi del Servizio Nazionale per il sostegno alla Chiesa cattolica) ha affrontato e dissipato dubbi e pregiudizi sul sostegno alla Chiesa che talvolta si trasformano in fake news, limitando le possibilità di attuare progetti per il benessere collettivo. Ha illustrato nel dettaglio i pilastri del sostegno alla Chiesa (globalmente detto "Sovvenire" dal 1984): l'8xMille (scelta libera di credenti e non, che consiste nel destinare liberamente una parte dei con-

e 44 quelli per gli impianti di sicurezza (€ 396.323,60). 10 i progetti di costruzione e ampliamento dei complessi parrocchiali (€ 8.388.277). Tutti questi hanno positive ricadute nella vita dei quartieri, perché una parrocchia è comunque punto di riferimento.

L'invito è dunque a sostenere il clero e la Chiesa, non solo attraverso le offerte parrocchiali della domenica (che servono a far fronte alle spese consuete) ma mediante il volontario contributo al clero (offerte deducibili) e la firma per l'8xMille che non è, come molti erroneamente riferiscono, una tassa in più da versare, ma un'alternativa e una scelta di investimento per tutti. Alla serata ha portato il suo saluto il vescovo **Mons. Domenico Cornacchia** che ha rimarcato la

necessità di dare più risalto a questa forma di solidarietà interna alla comunità ecclesiale, ma che si estende ben al di fuori dei confini italiani, grazie ai progetti che la CEI sviluppa nel mondo.



FATTI DI VITA BUONA

Un itinerario per riflettere su parole e gesti contro ogni discriminazione.

Ci accompagneranno opere a sfondo natalizio presenti in Diocesi

Cultura



Teresa Montaruli
redazione
Luce e Vita

Travolti dalla corsa ai titoli, dall'affannato collezionismo di esperienze formative e dal desiderio di conoscenza, si rischia di dimenticare il fine ultimo delle proprie fatiche. Quel sapere, tenacemente acquisito, diventa il pretesto per dissimulare i desideri di successo, virtù e denaro insiti da sempre nell'indole umana.

Di tanto in tanto, è bene fermarsi per scegliere la propria rotta, prima di essere trascinati dalla corrente. Proprio come il terlizese Michele Catalano che all'età di diciannove anni decise di abbandonare la facoltà di Medicina per entrare a far parte dell'Ordine dei Gesuiti. Correva l'anno 1945 e non fu facile per la famiglia accettarlo. Anche perché la sua fu una scelta estremamente forte, caparbia, inusitata. La sorella Lucia ricorda con emozione quando il fratello annunciò di voler diventare medico delle anime, anziché medico dei corpi, attraverso un mandato missionario in India. Oggi, a dieci anni dalla morte, la signora conserva in cucina una fotografia di Padre Michele all'età di 77 anni che stringe la bandiera dello Sri Lanka, terra di cui ha conosciuto il popolo, i costumi e i problemi, adoperandosi per risolverli. Infatti, a partire dal 2 aprile del 1949, Padre Michele ha trascorso la sua vita in India, tornando in Italia solo sette volte.

“Ricordo che la sera in cui sono giunto ho assistito a uno spettacolo con danze e musiche tradizionali del luogo e ho scoperto una cosa meravigliosa: incontravo un popolo che non aveva niente da imparare da me. Aveva una propria anima, una propria cultura, una vitalità e una ricchezza incedibili. Ho intuito che il mio compito non era tanto di trapiantare Cristo tra quella gente, piuttosto di adoperarmi per incarnarlo”, così raccontava dopo il suo approdo a Bombay. In seguito, si dedicò allo studio dell'inglese, del singalese, del tamil e del sanscrito. Studiò filosofia a Shembaganur e teologia a Poona, dove venne ordinato sacerdote nel 1958.

Colombo, capitale dello Sri Lanka, presenta in periferia un'enorme baraccopoli, opulenta di tuguri separati da canali fognari a cielo



don Vito Bui
Redazione

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11, 2-5).

Sono le domande dell'uomo di ogni tempo ad aprire squarci di verità sul desiderio di trovare le risposte al perché esistono le cose, il mondo, l'umanità e vanno in un certo modo. Fermarsi a riflettere e a identificare i percorsi del tempo e dello spazio abitati dal genere umano è un'esigenza che coinvolge l'intelligenza e lo spirito di ogni persona che desidera misurarsi con la realtà, al di là delle idee e dei preconcetti.

Dire *Avvento* vuol dire far risuonare nel cuore e nella mente la domanda: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» cogliendo novità nelle parole e nei gesti di chi vuole portare salvezza nelle pieghe della storia.

ZT (monogramma identificativo dell'autore), *Madonna di Costantinopoli*, icona, 1539, Concattedrale, Ruvo di Puglia

Lo schema iconografico, caratterizzante la tavola cinquecentesca della Madonna di Costantinopoli, riconduce all'icona dell'Odigitria: Maria, con semplice e silenziosa eloquenza, indica con la mano destra il Figlio benediciente.

Ella è modello della sapienza intellettuale che custodisce il Verbo di Dio [Lc 2, 19] comprendendone e manifestandone il Mistero.

A cura di Elisabetta Gadaleta



Usa il QR code per scaricare il sussidio di Avvento - Natale 2019 prodotto dalla CEI



aperto. Qui dilagano povertà, criminalità, analfabetismo, disperazione... Qui Padre Catalano ha fondato un cantiere che chiama “Shanti”, che in lingua locale significa “pace”. Si tratta di molteplici progetti volti al miglioramento delle difficili condizioni di vita, attraverso scuole, adozioni a distanza, ambulatori infermieristici, programmi di lotta alla malnutrizione...

La signora Lucia racconta quando la madre e le sorelle gli inviavano pacchi di biancheria e poi puntualmente scoprivano che lui continuava a utilizzare abiti rattoppati perché riservava ai poveri la biancheria nuova. Una volta era tornato dall'India con scarpe tanto consunte che chi era andato ad accoglierlo in aeroporto gliel'aveva fatte cambiare sedute stante. Aveva dovuto adattarsi a usi e a costu-

mi ben differenti dai suoi e confessava alle donne di casa la nostalgia della cucina italiana. Uno degli aspetti più rappresentativi di Padre Catalano è la cultura, perché ha saputo cogliere, col proprio operato, il significato più profondo di tale termine.

“Cultura” deriva dal verbo latino “colere”, cioè coltivare. Egli ha “coltivato” se stesso, la propria intelligenza e la propria fede allo scopo di coltivare i diritti, i sogni e le speranze di chi, invece, li stava perdendo, adattando i suoi costumi da occidentale. Per dirla come Antonio Gramsci “Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con gli altri esseri.” Con cultura e non eruditismo, con zelo evangelico e non bigottismo, Padre Michele Catalano è esempio imperituro di chi ha “pensato globale e agito locale”.

RICORDO È deceduto il 2 dicembre **S.E. Mons. M. Esteban Hesayne**, vescovo emerito di Viedma. Il ricordo di Mons. Ignazio de Gioia, missionario in Argentina dall'84 al 2003

Vescovo, padre e amico



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

Si sono svolte lunedì 2 dicembre 2019 ad Azul le esequie di mons. Miguel Esteban Hesayne, vescovo emerito di Viedma, morto domenica 1, a quasi 97 anni d'età (li avrebbe compiuti il 26 dicembre). Mons. Hesayne è stato uno dei vescovi che ha denunciato in modo più forte le violazioni dei diritti umani durante la dittatura militare in Argentina.

Come ricorda l'agenzia Aica, insieme al vescovo metodista Aldo Etchegoyen ha fondato l'Associazione Jaime de Nevares, finalizzata alla formazione socio-politica dei laici ed è stato titolare della Cattedra per i diritti umani dell'Università Nazionale del Centro della Provincia di Buenos Aires. Nel 2001, l'Università Nazionale di Río Cuarto gli ha conferito una laurea honoris causa e nel

te la messa un frammento del Pane consacrato, lo metteva in un piccolo calice dove c'era il Sangue del Signore, e glielo inviava per mezzo di un diacono. Era il dono del così detto «fermentum». Oggi, questo gesto, lo voglio ripetere io. Ti invio il corpo eucaristico del Signore che, consacrato nella messa di stamattina, festa della Madonna di Loreto (la Santa Casa che ha «trasvolato»), ti viene consegnato da don Ignazio, presbitero della mia chiesa di Molfetta. Trattieni con te il dono. Ma trattieniti anche il portatore. (...) Oggi per noi è festa, perché ci sembra che il modo migliore di celebrare il Natale imminente sia quello di imitare il Padre che manda in missione suo Figlio. Anche quella fu una missione che non impoverì il cielo, ma arricchì la terra. Noi oggi ti mandiamo questo nostro figlio: è frutto della nostra terra, maturato al sole della Grazia di Cristo. Lo presentiamo a te perché diventi per la tua Chiesa strumento di salvezza. (Molfetta, 10 dicembre 1984).

«Incontrai Mons. Hesayne a Roma - ricorda mons. Ignazio de Gioia - nei primi giorni del dicembre 1984 su indicazione di don Tonino che aveva saputo della sua presenza e dell'esigenza di sacerdoti nella sua diocesi argentina. Concebrai la Messa il 10 dicembre nella parrocchia S.Teresa e don Tonino conservò in una teca alcune particole consacrate che, qualche ora più tardi, invitato nella Conferenza Episcopale Pugliese convocata nel Seminario regionale, mi consegnò per portarle a Mons. Hesayne».

Dopo il lungo viaggio, in cui «l'eucaristia fu «clandestinamente» conservata sul mio petto» don Ignazio fu accolto dal vescovo Hesayne e dall'ausiliare Mons. Giaquinto che considerò la lettera come «un testo dei Padri della Chiesa» data la sua profondità e profezia. «Dopo i primi giorni di intuibile disagio e difficoltà di interazione - prosegue don Ignazio - cominciai a conoscere il Vescovo Hesayne, un uomo che aveva grande attenzione verso i poveri, gli abbandonati, gli umili, immagine della autentica «Chiesa in uscita» come ci insegna Papa Francesco».

Da Cappellano militare divenne oppositore del regime militare e accolse nelle strutture diocesane anche quanti sfuggirono al regime rischiando di essere uccisi. «È stato un fratello e un amico - dice don Ignazio - e si faceva chiamare «Padre»; veniva incontro ad ogni mia necessità, anche quando mi inviò in altre zone della Diocesi».

A Mons. Hesayne va il nostro ricordo e, per lui, la nostra preghiera.

CARITAS Chiesa e ruolo educativo

La carità come stile



Usa il QR code
per rivedere
l'intervista

Giovedì 28 novembre ha avuto luogo il convegno organizzato dalla Caritas diocesana sul tema «Il ruolo educativo della Chiesa», presso l'Auditorium Regina Pacis a Molfetta. Dopo i saluti di don Cesare (Direttore dell'Ufficio Caritas diocesano) e l'introduzione di Edgardo Bisceglia (Responsabile dei progetti per minori), la parola al prof. Giuseppe Savagnone, che dal 1990 è Direttore dell'Ufficio pastorale della Cultura di Palermo. Ha insegnato per oltre 40 anni nei licei palermitani e continua tutt'oggi ad accompagnare e seguire gruppi di giovani universitari.

L'educazione, tanto nella famiglia quanto nella Chiesa, è diventata dimensione problematica e complessa. Si riscontrano sempre più di frequente difficoltà di dialogo tra genitori e figli, invadenza degli strumenti tecnologici che talvolta affaticano le relazioni umane o si sostituiscono alla comunicazione interpersonale.

Persino la scuola pare aver rinunciato al ruolo educativo, limitandosi a trasmettere conoscenze. Andrebbe quindi recuperata la dimensione della carità, perché essa è cultura, sostiene il prof. Savagnone, è amore, non dovere. Si isterilisce se ridotta a sentimento, né può essere messa al pari di un precetto. Eppure, dal '700 a pochi decenni fa, la nostra è stata una cultura impregnata della morale del dovere. Dai tempi del filosofo Kant, passando per la morale cristiana che ha dato ai più l'idea di una fede incastrata in obblighi e ipocrisie.

A fare da contraltare a questa visione improntata al dovere, la morale delle virtù, il cui fine è la felicità, intesa come realizzazione piena della propria umanità, secondo quanto sostenevano Aristotele e S. Tommaso, dottore della Chiesa. La morale delle virtù ha tuttavia bisogno delle passioni. Se la morale dei doveri reprime le passioni, le tiene nascoste soffocandole, pur di salvaguardare le apparenze, la morale delle virtù le coinvolge e le orienta, dà loro lo spazio necessario affinché ciascuno valorizzi i talenti ricevuti.

L'educazione nello stile della carità, intesa come cultura, deve portare i ragazzi ad essere, cioè ad esprimere pienamente se stessi, senza timori e senza repressioni. Ogni ragazzo ha diritto di liberare il meglio di sé, per imparare ad affrontare la vita e le sue complessità con coraggio e audacia, per non abbattersi o cadere nello sconforto, come tanti NEET dei nostri giorni.

L'educazione è via di umanità.

Susanna M. de Candia



2004 ha ricevuto il premio Azucena Villaflor in merito alla sua lotta per i diritti umani.

«Zelante pastore del suo popolo che, a partire dalla fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo, ha trasceso i confini della Chiesa». Infatti, «con la sua vita e la sua parola ha annunciato instancabilmente con una voce profetica l'inviolabile dignità della persona umana, il caro amore per i poveri e, fino ai suoi ultimi giorni, è stato servitore del Vangelo della vita».

La nostra diocesi è legata a mons. Hesayne perché egli accolse don Ignazio de Gioia, missionario in Argentina, inviato da mons. Bello, e successivamente due laici ruvesi, Mario Adessi e Filomena De Ruvo. Memorabile la lettera e il gesto che don Tonino inviò al confratello argentino, che fece discutere tanto: «*Carissimo fratello - scriveva don Tonino - un tempo, quando un vescovo voleva esprimere comunione e solidarietà con un altro vescovo, spezzava duran-*



INTERVISTA 96 anni da qualche giorno, ma il tempo non ha invecchiato **S.E. Mons. Luigi Bettazzi**, vescovo emerito di Ivrea e già presidente nazionale e internazionale di Pax Christi, testimone vivente del Concilio Vaticano II

Dal “patto delle catacombe” al Sinodo

Giovanni Capurso
Redazione
Luce e Vita
(in foto)

I 20 ottobre 2019 nelle Catacombe di Domitilla è stato solennemente rinnovato il “Patto per una Chiesa serva e povera” stipulato il 16 novembre 1965, in quello stesso luogo, qualche settimana prima della conclusione dell’assise. Lei vi partecipò giovanissimo. Quel è il suo significato e perché è stato rinnovato?

Dirò che di quello del Concilio sono rimasto l’ultimo dei quarantadue presenti allora. Fu voluto dai vescovi perché il movimento della “Chiesa dei poveri” voleva delle affermazioni più forti nel Concilio. E Paolo VI - c’era la guerra fredda - aveva paura che una accentuazione della Chiesa dei poveri sembrasse prendere delle posizioni contro l’Occidente.

Scrisse una Enciclica, la *Populorum progressio*, che prese l’orientamento sulla pace piuttosto che sulla chiesa dei poveri.

La sede del “movimento per la chiesa dei poveri” era il collegio belga. E allora dal collegio belga venne l’idea di prendere degli impegni al di là delle affermazioni formali del Concilio. Sparsero la voce e ci trovammo in quarantadue in maniera occasionale per celebrare una messa alle catacombe di Domitilla. Alla fine della celebrazione un vescovo belga presentò questo documento che venne definito “Patto delle Catacombe”, in cui ci impegnavamo noi vescovi a vivere più semplicemente anche nelle abitazioni, nell’uso dei mezzi di trasporto, nell’essere più vicini ai lavoratori e nell’affidare le finanze a laici fidati. Ecco, in quarantadue firmammo, ma poi fu sottoposto anche ad altri vescovi e amici e il cardinal Lercaro consegnò al Papa oltre cinquecento firme. Io credo che se avessero chiesto anche ad altri le firme sarebbero state molte di più.

Questo fu il Patto di santa Domitilla.

Verso il termine del Sinodo per l’Amazzonia, diversi vescovi han voluto ripetere quel Patto, alle stesse Catacombe, per dire: ci impegniamo anche noi personalmente sul piano dell’ecologia, della difesa di tribù antiche, contro le ingiustizie, sulle deformazioni del terreno. Il senso è appunto questo: il Papa darà le sue indicazioni al sinodo per tutta la Chiesa, ma noi ci impegniamo in prima persona.

C’è ancora una spinta del Concilio Vaticano II, e soprattutto su quali temi?

Ha ancora molto da dire. Un famoso padre domenicano disse che per capire bene un Concilio e per metterlo in pratica ci vogliono cinquant’anni. Papa Francesco che al Concilio

non c’era, per esempio, sta mettendo in luce due delle cose che il Concilio aveva seminato: primo, la vicinanza ai poveri. Non che non avessimo in passato aiutato i poveri, ma loro ci devono aiutare a capire cosa è l’umanità. Perché i ricchi e i potenti vedono l’umanità dal loro punto di vista. Invece i poveri ci fanno capire che ci dobbiamo aiutare gli uni con gli altri, il volto della solidarietà, non che chi ha di più cerchi di avere sempre di più. Ma se qualcuno ha di più deve aiutare chi è in disagio. L’altra cosa è quella che in Concilio chiamavamo la collegialità e oggi la sinodalità, cioè chi è a capo non è un dominatore. Diceva Gesù: il più grande è colui che serve. Allora la sinodalità è consultare, poi il Papa darà la sua parola. Del resto il Concilio Vaticano I definì che il Papa quando parla di fede e morale è infallibile, lo è perché esprime l’infallibilità della Chiesa.

In che senso?

Vedi vale lo stesso discorso anche per l’Immacolata concezione. Il Papa si accorse che la gente ci credeva e gli sembrò opportuno affermare questa verità.

È anche da dire che prima, il fatto che il Papa fosse re, determinava una situazione di dominio. Perduto lo Stato pontificio si è arrivati più facilmente a determinate conclusioni. “È servo dei servi di Dio” dice Gregorio Magno. Questo ci dice che lo Spirito Santo agisce nella Chiesa, ma poi la gerarchia ha il compito di regolare. Pensiamo agli ordini religiosi, ai movimenti religiosi, pensiamo ai Focolari di Chiara Lubich! Nascono nella Chiesa, lo Spirito Santo lavora nella Chiesa e la gerarchia deve garantire che tutto sia fatto nel modo migliore.

Sul Sinodo dell’Amazzonia come vede la questione dei viri probati e il diaconato femminile.

Sui viri probati si voleva presentare la questione già durante il Concilio, ma Paolo VI non gradiva. Ci sono già di fatto i viri probati in Italia, in Calabria, a Lungro: essendoci il rito orientale si possono ordinare preti uomini sposati. Non diventano vescovi, ma a Lungro su sessanta preti abbiamo trenta famiglie. C’è già insomma. Io credo che si arriverà e potrebbero aiutare noi celibi. Se loro hanno l’esperienza dell’amore umano possono arrivare più facilmente all’amore divino. E per noi possono essere di grande aiuto.

Per il diaconato delle donne il Cardinal Martini insisteva parecchio. Noi non diamo il sacerdozio alle donne perché non c’erano, ma c’erano le diaconesse. È chiaro che per battezzare le donne che andavano con un vestito



bianco nell’acqua erano necessarie le diaconesse. E nella lettera ai Romani san Paolo dice “Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diaconessa della chiesa di Cencre” (Romani 16,1) E allora è opportuno dare questo riconoscimento alle donne che sono di fatto impegnate in tanti servizi nella Chiesa.

In una sorta di memorandum pubblicato con la meridiana, Egoisti a 18 anni? di recente lei parla dei giovani che si sentono soli e senza prospettiva...

Loro hanno un aiuto nel cellulare, ma hanno anche un pericolo, quello di non avere più un dialogo con un’altra persona perché parlano senza l’altro con cui confrontarsi. Credo che dovremmo anche aiutarli a mettersi a tu per tu con la gente e a verificare le loro idee non su telefonino, ma con il confronto di idee. Ci sono per fortuna tanti settori di giovani, di volontariato, di servizio, ma dovremmo incoraggiare i giovani ad essere più aperti al dialogo a prescindere dal telefonino.

Lei parla anche del forte individualismo presente nella nostra società, del venir meno della solidarietà...

Sì, sì, ma per me il pericolo è quello della chiusura nel proprio io.

Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Tv, social...)

Regalati e regala un abbonamento per il 2020

€30 per il Settimanale cartaceo

€22 per la versione digitale (dal giovedì)

€50 con Documentazione, su ccp n. 14794705

intestato a Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta

o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001

4794 705 oppure compila il modulo su

diocesimolfetta.it. Ancora un anno insieme!

MONDIALITÀ Il 14 novembre Asmae è stata ospite del Forum GiovanIdee di Ruvo di Puglia per raccontare della guerra in Siria, attraverso le sue fotografie.

Siria la guerra che ci appartiene incontro con Asmae Dachan



Stefania Carbonara
Docente
di Storia

«**P**otrei paragonare la mia vita a un ponte, teso, intento a collegare due sponde: la Siria, mia terra d'origine e l'Italia, mia patria adottiva. Potrei paragonarla anche ad un arco: anch'esso teso, con le sue estremità che si uniscono solo se flesse; nel suo essere curvo diventa uno strumento utile, capace di far arrivare lontano le sue frecce.

trice Castelvechi a ottobre 2017. Ha vinto numerosi premi giornalistici per i suoi reportage sulla Siria. Il 2 giugno 2019 è stata insignita del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Il 14 novembre Asmae è stata ospite del *Forum GiovanIdee* di Ruvo di Puglia per raccontare della guerra in Siria, attraverso le sue fotografie.

La sua narrazione coinvolge ed emoziona il pubblico presente. Parla del difficile lavoro del giornalista di guerra, delle immagini rubate, della tensione sempre altissima, dei suoi occhi sorpresi ed inorriditi di fronte allo strazio, alle macerie, all'inenarrabile. Mostra una carta geografica, Asmae: il Mediterraneo ed i paesi che vi si affacciano. La Siria si affaccia sullo stesso mare che bagna le nostre sponde: non è poi così lontana da noi, eppure abbiamo creato una distanza volutamente "incolmata" tra noi e questi luoghi, abbiamo deciso che questa è una guerra che non ci riguarda, non ci tocca. Nella sua narrazione pacata ed intensa, Asmae ci ricorda che non è così. Ci mostra Aleppo, la meravigliosa Aleppo, prima delle macerie, prima dei droni che sganciano le bombe, prima dei palazzi sventrati, delle scuole sbriciolate al suolo.

Ci mostra le vetrine dei negozi, le auto che sfrecciano su lunghe strade costeggiate di oleandri, le viuzze di un centro storico con muri di pietra che trasudano storia e vite lontane, i giardini rigogliosi di alberi e fiori. Ci mostra la vita delle persone, persone come noi, che fino a dieci anni fa uscivano per caricarsi di buste della spesa o per andare a lavorare; ci mostra immagini di bambini con le cartelle in spalla e ragazzi in bicicletta che sfrecciano per le vie del centro. Non sembra diversa dalla nostra vita, dalla nostra sveglia che suona, dalla colazione, dal bambino da accompagnare a scuola... E poi improvvisamente tutto questo si sgretola e la guerra, insensata, cieca, cinica, fagocita ogni cosa.

Scorrono immagini diverse adesso, gli stessi luoghi, gli stessi posti, non sembrano quasi più riconoscibili: scheletri di edifici si affacciano su una strada svuotata dalle auto; da un palazzo sventrato si intravedono resti di un arredo che fa pensare a quella che un tempo era una camera da letto; lì dove guizzava l'acqua di una fontana adesso c'è un cratere. Altre immagini scorrono e la voce di Asmae continua a raccon-

tare. Racconta della scuola improvvisata in una vecchia fabbrica dismessa, in cui una maestra che non si arrende ogni mattina continua a fare lezione a una decina di bambini di età diverse. I banchi e le panche, recuperati dalle macerie del vicino edificio scolastico, sono scheletri in ferro: le coperture in legno che li ricoprivano hanno alimentato il fuoco che ha riscaldato quella maestra ed i suoi alunni nelle fredde mattine d'inverno.

Racconta Asmae della tendopoli dei bambini orfani: qui vivono, anzi, sopravvivono i bambini che hanno perso tutti i loro cari nella guerra. Non hanno acqua corrente e devono prenderla da un pozzo mentre la corrente elettrica è fornita da due generatori. Asmae ha trascorso con loro una notte e due giorni e la notte è terribilmente scura lì, illuminata da poche stelle, come se anche le stelle volessero fuggirne. Quei bambini, quelle storie le sono entrate nel cuore e non l'hanno abbandonata: ha mantenuto i contatti con loro, chattano con whats app.

Racconta Asmae del suo incontro quasi casuale con un bambino soldato, col fucile in spalla e la cintura corredata di bombe a mano addosso. Racconta dei suoi occhi, occhi ormai disincantati di chi non ha più nulla da perdere perché ha perso tutto: la madre, il padre, i fratelli, sbriciolatisi insieme alla loro casa, alle loro vite.

Racconta Asmae di quella volta che era in casa di una donna e la bomba è esplosa così vicino che i muri hanno iniziato a tremare e lei e quella donna erano ferme, sedute una sul letto e l'altra su una sedia; la donna ha tenuto gli occhi chiusi tutto il tempo e solo le sue labbra si muovevano appena in un lento e quasi impercettibile balbettio. Quando tutto è passato, anche la paura, la donna ha confessato ad Asmae che stava pregando, perché non c'era altro che si potesse fare.

Le immagini continuano a scorrere e questa guerra insensata, cieca, cinica, sembra più vicina, come se Asmae avesse creato un ponte con le sue parole, come se quei volti impressi per sempre nelle sue fotografie avessero varcato il nostro sguardo entrando in ognuno dei presenti.

La Siria non è mai stata così vicina.



In questa tensione nasce il mio essere giornalista: a cavallo tra due mondi, intenta ad ascoltare, osservare, indagare due mondi e raccontarli».

È con queste parole che Asmae Dachan, scrittrice e giornalista freelance italo-siriana ci introduce nel suo blog, *Diario di Siria*, al reportage: *Aleppo – Ancona: il viaggio di una vita*, resoconto del suo viaggio in una Siria devastata dalla guerra, che risale al 2014.

Nata ad Ancona nel 1976, da genitori siriani, Asmae Dachan dal 2016 lavora come freelance per diverse testate regionali e nazionali, tra cui *Panorama*, *Il Fatto Quotidiano*, *Antimafia2000*, *Avvenire* e *The Post Internazionale*. Ha pubblicato romanzi e libri di poesie. Il suo ultimo romanzo è *Il silenzio del mare* pubblicato dalla casa edi-



Usa il QR code
per rivedere
l'intervista

PASTORALE SOCIALE Secondo appuntamento della scuola di democrazia, con Grazia Francescato. 3° incontro, 14 dicembre 2019, **E Dio fece il cielo e la terra: aspetti etici**, con **don Rocco D'Ambrosio** Docente di Filosofia Politica, Pontificia Università Gregoriana, Roma

Le persone: centro o periferia del pianeta?



Anna
Piscitelli
Redazione
Luce e Vita

Grazia Francescato, politica, giornalista e leader del WWF, apre con questa provocazione il suo intervento al nostro secondo appuntamento con la scuola di democrazia.

In linea di continuità con la prima lezione in cui si è parlato di ecosistemi e biodiversità, Grazia Francescato esordisce segnalandoci l'ecosistema che, a suo parere, è oggi più a rischio: la connessione mente-cuore.

Siamo noi a rischio. Siamo veramente ancora umani? La persona è ancora degna di essere al centro o merita la periferia? L'antropocentrismo moderno sicuramente solleva perplessità e dubbi a riguardo.

Intelligenza e tecnica costituiscono il binomio che ha consentito all'homo sapiens di usufruire delle risorse del pianeta perché garantissero, in prima istanza, la sua sopravvivenza e, quindi, il progresso e il ben-essere dell'umanità.

L'intelligenza e la creatività propri dell'essere umano hanno comprensibilmente alimentato in lui la fiducia nella sua capacità di rendere il mondo un luogo accogliente attraverso un equilibrato e sapiente addomesticamento della natura. Tale fiducia, affrancatasi progressivamente dall'amore e dal rispetto per tutti gli altri esseri viventi, ha via via generato nell'uomo un'eccessiva sicurezza, presto divenuta superbia e presunzione di autosufficienza. Atteggiamento che lo ha distolto da quella cura per la casa comune che, come ci insegna Papa Francesco, è un tutt'uno con la presa in carico della società e che, per noi credenti, è vocazione ad una collaborazione con il Creatore per rendere possibile una convivenza fondata sui valori universali e trasversali della giustizia, della fraternità e del rispetto della dignità di tutte le forme di vita presenti sulla Terra. Grazia Francescato ci ricorda, a tale proposito, che la *Dea Cura* era una delle divinità del Pantheon dell'antica Roma che aveva il compito di manu-tenere la vita, cioè di tenere in vita la vita. Il concetto di cura implica il senso del dovere e l'assunzione di responsabilità, riscaldati dall'amore. In altre parole, esso richiama la cura propria della madre che non è mero assolvimento di un compito ma è attenzione che nutre e si nutre d'amore in perfetta simbiosi con la sua creatura. Numerosi poeti hanno invocato e celebrato la natura con l'appellativo di "alma", la cui radice rimanda al verbo latino *alere* che vuol dire nutrire. Qualificandola in tal modo,

essi riconoscevano alla Terra la funzione di madre che amorevolmente offre nutrimento a tutti i suoi figli. Quanta distanza dalla visione della natura oggi imperante che guarda ad essa unicamente come oggetto di profitto e di interesse! È forse il caso, allora, di ripensare al nostro modo di rapportarci alla natura, restituendole sacralità e assumendo, in questo, la cosmovisione di alcune popolazioni indigene dell'America meridionale. L'Occidente potrebbe riflettere sul fatto che nella Costituzione di paesi come l'Ecuador e la Bolivia, «considerati poveri anche secondo gli standard latinoamericani, abbia trovato posto il diritto della natura al rispetto integrale della sua esistenza. Nessuna Costituzione occidentale è così avanzata.» Se queste popolazioni hanno mostrato una tale sensibilità e un tale senso di responsabilità per un problema che interessa l'intero pianeta, e da cui dipende la conservazione della vita sulla terra, è perché presso di esse la Terra «concepita come una divinità-Madre «è una realtà psichica ancora vivente nella coscienza collettiva, malgrado la colonizzazione e l'invasione di valori occidentali» (L. Zoja).

Come da più parti si fa notare, quella che stiamo vivendo non è un'epoca di crisi ma una crisi epocale. I mutamenti in atto oltre ad essere rapidi richiedono una capacità di discernimento che ci orienti nella comprensione di una società complessa, i cui problemi, strettamente connessi e interdipendenti, meritano risposte altrettanto complesse. La politica attuale, invece, intrappolata in tatticismi finalizzati a lucrare facile consenso, offre risposte semplicistiche, inadeguate a innescare processi di effettivo miglioramento della società e deficitarie nella capacità di elaborare un progetto per la polis, che tenga conto degli attuali scenari mondiali. Mai come in questo momento storico l'umanità si trova a sperimentare problemi comuni che non rispettano certo i confini delle nazioni: rischi ecologici, fluttuazioni nell'economia globale o il mutamento ecologico mondiale. Tuttavia la grande famiglia umana è ancora lontana dal percepirsi come tale. Chiuso nel suo infantile egoismo e nella ottusa difesa di privilegi quanto mai risibili in un mondo sconvolto da cataclismi ambientali che potrebbero causarne la scomparsa, l'uomo non solo non avverte il vincolo di fratellanza che lo lega ai suoi simili, ma neppure si comporta da co-inquinatore responsabile.

L'impero dell'io non ha senso, perché noi siamo il risultato delle relazioni con gli altri. Per questa presa di coscienza bisogna adope-

rarsi. Non mancano i punti luce e sono tanti (associazioni, movimenti, gruppi), ma non fanno costellazione, mancano di aggregazione. Bisogna aiutare i punti luce a fare costellazione, prospettando e incoraggiando nuovi stili di vita. [...] «Un insieme di piccoli gesti quotidiani capaci di opporsi alla degenerazione delle condizioni economiche e ambientali e rendere il mondo migliore[...] Dobbiamo



credere che la vita sulla Terra sia migliorabile come mai prima, attraverso ragionevolezza e costanza. E, credendolo, la stiamo già migliorando». (L. Zoja).

Torniamo allora alla domanda iniziale: le persone, centro o periferia del pianeta?

Ecco quel che ci dice Papa Francesco nella *Laudato si'*: «La critica all'antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il valore delle relazioni tra le persone [...] non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. Quando il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana e così stimola il riconoscimento dell'altro.» Non va, perciò, sminuita «la dimensione sociale dell'essere umano e neppure la sua dimensione trascendente, la sua apertura al «Tu» divino. Infatti non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio».

È necessario che l'autonomia creativa dell'uomo e l'autonomia della natura con le sue leggi specifiche, trovino un bilanciamento, un correttivo in una visione «sacra» di tutto ciò che ci circonda, a cominciare dalla sacralità persona. Solo allora, forse, i diritti dell'uomo e della natura sanciti dalle Costituzioni che tanta parte hanno avuto e continuano ad avere nella difesa dell'uomo e della sua dignità, si vestiranno di «carne» e «sangue», scaldati da quell'«Amor che move il sole e l'altre stelle».

III DOMENICA D'AVVENTO

Prima Lettura: Is 35,1-6a. 8a. 10*Ecco il vostro Dio, egli viene a salvarvi.***Seconda Lettura: Gc 5,7-10***Rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina.***Vangelo: Mt 11,2-11***Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*

Luigi Ziccolella
Diacono

“**R**allegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino” (Fil 4,4-5). La liturgia che stiamo celebrando questa domenica respira già la promessa imminente della venuta del Salvatore. Tutta la liturgia si riveste

di luce; persino i paramenti utilizzati dal presbitero traspirano quella luminosità che è emanata dalla gioia del vicino adempimento delle promesse. Ed il gioco di promessa e di compimento che sussiste tra la prima lettura ed il vangelo, odierni, ci permette di vedere realizzate le speranze del popolo d'Israele, di cui noi godiamo come eredi di questa storia salvifica. Ma anche la liturgia della parola è caratterizzata da una crisi profonda, da un dubbio esistenziale che attanaglia il più grande tra i profeti, Giovanni il Battista. Nonostante egli abbia annunciato l'arrivo del Signore, egli si trova a dover scontare la prigione a causa di questo annuncio. Si direbbe che non è cambiato nulla. La sorte di tutti gli altri profeti è capitata anche a lui; allora dove sta la novità del Cristo, dove la sua azione liberatrice, dove il compimento delle promesse? Ecco che la luce di questa domenica è offuscata da questo grande dubbio di colui che persino il Cristo definisce: «il più grande fra i nati di donna». Anche lui, anzi proprio lui, vive questo dramma, che è quello che ogni uomo si trova a vivere nella quotidianità dell'esistenza: se il Cristo è venuto a liberarci dal male, perché l'uomo continua ad essere schiavo, persino il credente? Ed il Signore non può che rispondere con la propria azione liberatrice, che è conferma delle profezie ma è anche novità di grazia: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.» Noi siamo eredi di questa grazia ma, nella sofferenza, attendiamo che il Signore torni definitivamente a porre fine al male; per questo San Giacomo, nella seconda lettura, ci esorta ad essere costanti, perché, ai dubbi della fede, non venga mai meno la certezza che il Signore ha già sconfitto la morte una volta per sempre ed a noi non resta che vegliare in attesa del suo ritorno.

Celebrazione delle Cresime 2020

GENNAIO

- 19 ore 18,00 S. M. della Stella (T)
25 ore 18,30 Sant'Agostino (G)
26 ore 11,15 Sant'Agostino (G)

FEBBRAIO

- 22 ore 18,30 San Domenico (R)
23 ore 18,30 Santi Medici (T)

MARZO

- 8 ore 10,00 S. Domenico (M)
ore 18,00 Concattedrale (T)
14 ore 18,30 S. Famiglia (R)
15 ore 18,00 San Giacomo (R)
21 ore 18,30 S. Giuseppe (G)
28 ore 18,30 Immacolata (T)
29 ore 11,30 S. M. di Sovereto (T)
ore 18,30 S. Gioacchino (T)

APRILE

- 18 ore 19,00 Madonna della Rosa (M)
19 ore 11,30 Madonna dei Martiri (M)
ore 19,00 SS Redentore (R)
26 ore 11,00 SS. Crocifisso (T)
ore 19,00 Sant'Achille (M)

MAGGIO

- 3 ore 11,15 Santa Famiglia (M)
ore 19,00 Sacro Cuore (M)
10 ore 11,30 San Domenico (G)
17 ore 19,00 Immacolata (G)

- 23 ore 19,00 Concattedrale (G)
31 ore 10,00 Cattedrale (M)
Ore 19,00 S. Bernardino (M)

GIUGNO

- 7 ore 10,30 Madonna della Pace (M)
ore 19,00 Sant'Achille (M)
14 ore 10,30 San Gennaro (M)
20 ore 19,00 San Giuseppe (M)
21 ore 10,30 Immacolata (M)

SETTEMBRE

- 8 ore 10,00 Cattedrale (M)*
11 ore 19,00 Santa Lucia (R)
12 ore 19,00 Santa Lucia (R)
19 ore 19,00 San Giuseppe (M)

OTTOBRE

- 10 ore 19,00 San Michele Arch. (R)
17 ore 19,00 Cuore Imm. di Maria (M)

NOVEMBRE

- 7 ore 18,30 San Pio X (M)
8 ore 18,30 San Pio X (M)

DICEMBRE

- 26 ore 11,00 Cattedrale (M)*

* Cresime generali

VOCAZIONI

Accolitato

Domenica 15 dicembre, III di Avvento, alle ore 16.30 presso la Cappella del Seminario Regionale di Molfetta, durante la celebrazione eu-

caristica presieduta da S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti vescovo della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, il seminarista ruvese **Massimiliano De Silvio** riceverà il ministero dell'Accolitato. A lui gli auguri per un intenso cammino vocazionale.

dalla...prima...pagina.....di Nicola Ferrante

soffra, rida e spera come un uomo, come me, come noi? Allora d'accordo: farò spazio anche a Cannavacciuolo nel mio presepe. A Betlemme un cuoco stellato ci sarà pure stato.

Del divertente fenomeno dei bimbi e dei grandi che amano aggiungere altri personaggi, che nulla sembra abbiano a che fare con i racconti evangelici, parla anche Francesco notando che «tale immaginazione intende esprimere come, in questo nuovo mondo inaugurato da Gesù, ci sia spazio per ogni creatura». E prosegue: «non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita».

Ecco il punto. Il rischio è, per assurdo, di

ritrovarsi ad affollare i nostri presepi di personaggi finendo per ribaltare le prospettive.

E così il grande protagonista si ritrova a essere il grande dimenticato. «Il cuore del presepe palpita quando a Natale deponiamo la statuina di Gesù bambino», vogliamo forse ignorare che Francesco scrive anche questo?

E allora va bene tutto (insisto: anche quel simpaticone di Cannavacciuolo) però non ci sfugga, magari nella ricerca della statuina più alla moda - che il punto di partenza (e lo è anche della lettera sul presepe) è il mistero dell'incarnazione. Così l'unico personaggio a cui dovremmo preoccuparci di dar risalto, baciandolo con devozione come facevano i nostri nonni, è solo lui: Gesù Bambino.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35 in TV sui canali 18 e 518; su youtube e facebook@diocesimolfetta